

UOMINI E COSE



6. MONSIEUR ILLUSTRATA
L. 1. NUMERO CENT. 40
L. 1. ANNO L. 1. ANNO 1
R. 1. P. MARZO 1971 : VIA
CANTONI 130, PARI

SOMMARIO

Testo

Alfredo Violante: Un armeno ed armeno-
filo in Italia. — *Paolo Tria*: Potremo
sbarazzarci dell'oro e dell'argento? —
Michele Viterbo: Un paese di trulli. —
Gian Pietro Lucini: Uomini libellati (da
alcune lettere inedite). — *Saverio La Sorsa*:
Mesi dell'anno e proverbi di Puglia —
Alfredo Petrucci: La Mostra artistica Pu-
gliese. — *Ugo Dadone*: Roma e Praga. —
Giovanni e Francesco Tanzarella: I Libri.

Illustrazioni

Alexeeff; Salomè. — *Cives*: Busto di
poeta. — *Lunelli*: La lampada di S. Gre-
gorio. — *Petrucci*: Strade di Bari Vecchia:
Arco Maravigli, Corte Colagualano. —
Stella: Amor sororale, Ravvedimento, Ri-
tratto, Rossini, Il primo vizio.

Francesca Bertini. Breglia: la città. Si-
gismondo Castromediano. D'Arcasanta.
Saverio La Sorsa. Gian Pietro Lucini. Giu-
seppe Massari. Hrand Nazariantz. Trulli
di Alberobello. Hesperia.

I LIBRI

LUCIANO ZUCCOLI: LA VOLPE DI SPARTA

Quest'ultimo libro nulla aggiunge alla fama, ch'è pur grandissima e sicura, dell'Autore: fatti osservati dalla vita quotidiana che si svolge attorno a noi, e narrati con la spigliatezza e col garbo, la padronanza ed uguaglianza di stile, che costituiscono sempre i pregi di tutta l'opera dello Zuccoli, anche quando si tratti di quel brutto romanzo: *Roberta*, che ora il Treves ristampa. Tali pregi però non sono i soli, chè spesso sotto l'apparente tenuità del racconto, sotto la frivoltà di una parola o di una osservazione vi è una profonda ed ironica filosofia della vita, non amara, non triste, ma elegantemente scettica e sorridente, prodotto spontaneo dell'ingegno aristocratico dello scrittore. Vi è in questo ed in altri libri dello Zuccoli un sottile umorismo, che non è espresso con parole appositamente volute a ricercare quell'effetto, ma scaturisce naturalmente dall'indole stessa del personaggio e del fatto narrato. Pare che l'Autore ci dica: Vedete, quest'è la vita, questi sono i piccoli inganni, le menzogne, i tradimenti, tutta la rete di falsità e di sottigliezze, a cui noi stessi, che ne siamo avvolti, aggiungiamo qualche filo, questa è la tenue tela, che qualche volta si squarcia per farne scaturire il dramma, ma in fondo che commedia la vita! Lo scrittore ha quindi una personalità tutta propria, una facilità di analisi e di osservazione, una lucidità di pensiero, che lo hanno innalzato a rinomanza larghissima.

La donna, quale appare da tutta l'opera dello Zuccoli, non è la creatura straordinaria, dalle grandi passioni, la donna fatale che reca in sè ineluttabilmente il

dramma o la tragedia, la donna angelo o la donna mostro, quella che pare sia sempre sotto il segno del destino, e che forma la delizia di tanti scrittori. Niente di tutto ciò nei libri del fecondo romanziere e novellatore nostro, non voli lirici, non spunti drammatici, neanche nello stile, che scorre limpido e trasparente, senza astruserie ed incomprendibilità, in una forma spesso pura e veramente italiana. E perciò le persone da lui create sono quelle che noi conosciamo, coi loro difetti e con le loro virtù, quelle che noi ci vediamo attorno nella vita di ogni giorno, le donne che amano, che tradiscono, che sono buone o cattive, che formano la nostra gioia e la nostra infelicità. Persone comuni, dicevo, tolte dalla vita normale, ma non volgari, nè basse, chè l'arte dello scrittore riveste tutto di nobiltà ciò che narra o descrive. Leggete quel pregevole libro: *Donne e fanciulli*, in cui sono tratteggiati profili e descritte anime, che rivelano lo studio cosciente e l'analisi acuta e singolare dell'Autore.

A questo fine scrittore, uno dei più meritamente stimati oggi, una cosa però manca: il calore e la fiamma che si sprigiona da un commosso sentimento, l'emozione ed il brivido che ci fa ansiosi e trepidi della vicenda del personaggio creato, e che stabilisce come una specie di comunione spirituale fra l'Autore ed il lettore. Lontano dai conflitti d'anime e dai contrasti di passioni, freddo, signorile e misurato, egli non si lascia prendere dal divampare del dramma. Leggiamo, perciò, ammirando, un libro dello Zuccoli, e poi..... Son tante le creature indifferenti che incontriamo per via, che non si può serbar memoria di ognuna!

La volpe di Sparta, ripeto, nulla aggiunge alla fama dell'Autore, che aveva scritto prima quel bellissimo romanzo *La freccia nel fianco*. Il conte Folco Filipeschi sposa, contro la volontà dei suoi parenti, una bella fanciulla di assai modesta condizione, una dattilografa, Gioconda Dobelli, che egli crede sinceramente buona ed intelligente, ed amante come lui delle cose di arte, poichè, lavorando insieme in ricerche letterarie su alcuni poeti antichi, l'aveva vista scolararsi e commuoversi alla lettura di un verso di Francesco Villon. — « Deux étions et n' avions qu' un coeur », — Ma Gioconda non è nè buona nè cattiva, è semplicemente donna, molto frivola, molto avida di piaceri e di lusso, divenuta subito gran dama per naturale istinto ed inclinazione. Ha sposato Folco per amore o per calcolo? Sembrerebbe per calcolo, poichè poco tempo dopo il matrimonio l'amore in lei certamente non esiste più: e non esiste più neanche in lui, che pur l'aveva tanto amata. Essa si accorge che suo marito è un debole — il quale non ha saputo imporla ai suoi parenti, sempre tenaci nel loro chiuso disprezzo verso l'intrusa —, un innamorato dei suoi poeti e delle sue ricerche letterarie, cose per le quali Gioconda non nasconde oramai la sua indifferenza. Egli, a sua volta, rimpiange che per tale donna abbia rinunciato all'affetto dei suoi, alla sua posizione sociale — ha dovuto fare perfino il commesso in una casa di mode, prima che la morte del padre lo rimettesse nel suo grado —, ai suoi studii ed ai suoi lavori. Il vuoto fra loro è già formato, nè vale a colmarlo la nascita di una bimba. Gioconda aveva detto una volta ad Ariberto Puppi, sincero amico del marito, simpatico tipo di elegante corrotto, ma buono in fondo ed affettuoso sotto l'apparente scetticismo: — « Dovete sapere meglio

di me che le donne vogliono, hanno bisogno di un padrone. » Ed il padrone viene sotto le spoglie di Nenni Forcioli, un uomo rude, forte che va diritto allo scopo, un dominatore. La donna ne è presa, e sarebbe per cadere se Ariberto non vegliasse, trepido della felicità del suo cieco amico, al quale egli dà un avvertimento: — « Tu sai che la donna vuole un padrone? » — E Folco, dinanzi alla prova che Gioconda ha già commessa col pensiero e sta per commettere in fatto la sua prima colpa, trova il gesto del padrone e del marito, che tutela il suo onore: a sua moglie, che è pronta ad uscire per recarsi da Nenni — cosa di cui egli era a conoscenza —, e che poi dinanzi a sua figlia ammalata ritrova ancora una volta la sua coscienza e butta via il cappello, decisa a non più andarci egli mostra la rivoltella che aveva preparata in tasca, ed esclama freddamente: — « Fai bene! » E questa è vita.

Giovanni Tanzarella

M. VITERBO: UOMINI DI PUGLIA

In questo libro Michele Viterbo lusinga la vita e le opere di tre nostre fulgidissime glorie: di Andrea Angiulli, il chiaro e profondo pensatore; di Sigimondo Castromediano, il bel duca martire; di Giuseppe Massari, il segretario di Gioberti e Cavour.

Dell'Angiulli l'A. scrive con l'orgoglio di un conterraneo, e col rispetto e la venerazione di un discepolo, illustrandone, sulla scorta di documenti, un lato poco noto della vita; quello cioè di cospiratore e uomo pubblico. La figura del grande filosofo esce quindi completa dal libro.

Sigimondo Castromediano, una poetica figura del nostro santo Risorgimento, è rievocato magistralmente dal Viterbo, il quale ha pagine bellissime — che com-



SIGISMONDO CASTROMEDIANO

(dal libro del Viterbo)

muovono e fanno fremere — quando narra il martirio di questo Cavaliere del Santo Graal, come lo chiamò Rubichi.

Giuseppe Massari — onore di Bari — ha avuto poi col libro del Viterbo quel degno monumento, che i concittadini finora non hanno sentito il dovere di erigergli! Il grande segretario di Gioberti e Cavour potette in buona fede errare nella valutazione di uomini e avvenimenti, ma fu indiscutibilmente un patriota ardente, un

uomo onestissimo, un politico accorto.

Michele Viterbo appartiene a quella gloriosa schiera di scrittori, che hanno iniziato un salutare risveglio pugliese, ed il libro « Uomini di Puglia », oltre i pregi intrinseci — che sono moltissimi — ha anche lo scopo — santo e lodevolissimo — di mettere in giusto valore uomini e cose nostre.

Francesco Tanzarella



G. MASSARI

(da un libro del Viterbo)